

# Recensioni e notizie

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Bollettino della Società ticinese di scienze naturali**

Band (Jahr): **41 (1946)**

PDF erstellt am: **23.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Recensioni diverse

HANS ANNAHEIM: «*Studien zur Geomorphogenese der Südalpen zwischen St. Gotthard und Alpenrand*» - Geographica Helvetica 1946 N. 2.

Il Dr. Annaheim ha già un bel nome nel campo degli studi di geomorfologia alpina, e numerose sue pubblicazioni trattano soggetti di natura ticinese. Il nostro Bollettino ne accolse una delle sue maggiori e si occupò abbastanza diffusamente delle altre.

In questo nuovo contributo alla morfologia paesana, l'autore si occupa particolarmente del Sopraceneri, e tenta una prima coordinazione dei terrazzi orografici delle alte valli ticinesi con quelli del Ticino meridionale, per ricostruire gli antichi sistemi vallivi, che dai piedi delle nascenti Alpi terminavano nella pianura lombarda (Mare Adriatico).

Per il momento, il tentativo è molto arduo, mancando ancora i necessari presupposti, e scarseggiando le indagini. Se si fa astrazione degli studi di Lautensach, Brückner, Sölch e di qualche altro, ben poco offre la letteratura alpina circa l'origine e lo sviluppo dei terrazzi orografici sopracenerini; e le opinioni sulle interpretazioni dei fatti constatati sono ben lungi dall'essere concordi. Prima degli studi di Annaheim, si conoscevano soltanto tre generazioni di Valli: quella del Pettanetto, la più elevata, (notiamo che Lautensach usa impropriamente questo nome, confondendolo con Chierra, il vasto terrazzo ai piedi della cima del Pettanetto, o meglio del Piccolo Pettine); quella di Bedretto o media, e quella di Sobrio o inferiore.

Avendo, per primo, Annaheim identificato nel Sottoceneri ben 16 antichi sistemi vallivi, egli era oltremodo curioso di venir a conoscenza, se anche nel Sopraceneri ne esistesse un numero pressapoco uguale, e stabilire così a quale dei sistemi vallivi sottocenerini fosse possibile attribuire i tre sistemi del Pettanetto, di Bedretto e di Sobrio.

La difficoltà maggiore nell'opera di coordinamento nasceva dal fatto che, per lungo tempo, le acque delle oree sottocenerine non facevano parte del bacino idrografico del fiume Ticino, come oggi, ma si versavano direttamente nell'Adriatico, fino a quando, cioè, la Tresa prese ad affluire nel Verbano. Prescindendo da questa difficoltà e scartata la ipotesi di Taramelli che il Ticino primitivo nascesse o in Valle Maggia o in Val Verzasca, Annaheim portò una moltitudine di fatti, osservazioni e argomenti intesi a dimostrare l'effettiva coordinazione dei principali sistemi vallivi terziari del Sopraceneri con quelli del Sottoceneri. Senza dubbio non tutte le asserzioni potranno essere ex abrupto accettate: ciò non impedisce di ammirare la serietà di questo primo tentativo il quale apre nuovi orizzonti e getta nuova luce sui problemi della geomorfologia ticinese.

A lato della tesi principale, l'autore non trascura anche le questioni di importanza minore, rivedendo le idee dei suoi predecessori e proponendo soluzioni più aderenti alla realtà.

Numerose figure e cartine facilitano la comprensione del testo e un ricco indice bibliografico orienta il lettore desideroso di maggiori informazioni.

Senza esagerazione il lavoro di Annaheim è da ritenersi uno dei più geniali contributi dati allo studio della geologia paesana e cordialmente ce ne felicitiamo con l'autore.

G. Gemnetti

MAX GSCHWEND: «*Das Val Verzasca*» - Verlag Sauerländer & Cie. - Aarau 1946.

Questo lavoro meriterebbe una recensione alquanto più diffusa della presente, ma esigenze tipografiche non ce lo permettono. Si tratta di una monografia di quasi 250 pagine, nella quale, accanto a numerose osservazioni originali, è raccolto tutto quanto fu finora scritto, da autori nostri ed estranei sulla popolazione, l'economia e la distribuzione delle sedi umane nella Valle Verzasca.

Dopo aver descritto la natura del suolo, soffermandosi con particolare competenza sui fenomeni geomorfologici, l'autore tocca di sfuggita il clima e studia i terreni, le acque, la vegetazione e la fauna. Il secondo capitolo è dedicato alla popolazione: lingua, vita e costumi, coltura materiale, indole degli abitanti, organizzazione comunale e patriziale. Il nomadismo verzaschese — piano e monte — e l'emigrazione permanente sono esaminati nelle loro cause, nei loro sviluppi e nelle loro conseguenze.

Nel capitolo dedicato all'economia trovano ampia trattazione tutte le forme di attività vallerana, dall'agricoltura e dall'allevamento, alla selvicoltura, alla frutticoltura e alla viticoltura; e non si dimenticano la pesca e la caccia, nonché le esigue ricchezze minerali, il commercio e il traffico.

Dobbiamo confessare sinceramente che la parte più originale atta a suscitare particolarmente l'interesse del lettore è quella dedicata alle sedi umane e alla loro distribuzione.

Il libro chiude con un breve studio sopra ogni singolo comune e con una ricchissima bibliografia, nella quale sono menzionate ben 231 opere.

Disegni, tabelle, fotografie, nonché alcune pregevoli carte fuori testo completano la monografia, che noi raccomandiamo a tutti coloro che si interessano del nostro Cantone e della sua geografia.

G. G.

DR. ROBERT STÄGER: «*Die Edelkastanie in botanischer und entomologischer Hinsicht*» - Verlag Hans Lüthy, Bern, 1946.

Il Dr. Stäger, del quale già scrisse il nostro Bollettino (1943) e che esercita tuttora, a Lugano, l'arte medica e prosegue, con ammirevole costanza e non meno ammirevoli frutti, le ricerche biologiche nelle quali è maestro, ha di recente pubblicato tre nuovi accurati lavori che meritano un cenno.

Sul castagno non poco fu scritto anche da noi per rilevare, di quest'albero, le esigenze di clima e di suolo, le varie forme, la sua importanza economica e forestale, la composizione floristica dei suoi vari aggruppamenti, la sua diffusione.

Il Dr. Stäger considera il castagno da un punto di vista meno noto, e cioè nei suoi rapporti con la vita degli insetti. Egli ci dà innanzitutto una esatta, minuziosa descrizione delle infiorescenze e dei fiori, straordinariamente ricolmi di zucchero (nettare) che fornisce la parte maggiore dei 6000 chilogrammi di miele prodotti annualmente nel Cantone Ticino. Sono quindi enumerate, oltre le api, le numerose specie di imenotteri, ditteri, coleotteri, lepidotteri che, nelle cocenti giornate estive, fino a tarda ora, si affollano attorno alle ampie fronde del castagno per far bottino di nettare.

L'Autore ha compiuto le sue osservazioni particolarmente in Val Blenio e nel Malcantone. Rileva poi che quegli insetti che si accostano ai fiori per far preda di polline contribuiscono pure alla fecondazione dei fiori femminili. Il castagno non può essere considerato pertanto una pianta schiettamente anemofila. L'Autore è inoltre riuscito a distinguere tre tipi di fiori maschili (staminiferi), a seconda della lunghezza dei filamenti degli stami. Accenna poi alla esistenza di gattini di riserva, dei quali finora nella letteratura botanica non si era fatto parola.

In un altro interessante capitolo dell'originale lavoro, lo Stäger illustra, sulla scorta di proprie ricerche, gli accorgimenti delle formiche per raggiungere il nettare di cui sono ghiottissime. E, di questi predatori, ci dà il nome, ci descrive le molteplici costumanze e le varie relazioni con altri abitatori del castagno.

Da ultimo sono enumerati quei rappresentanti del vasto mondo degli insetti (coleotteri, farfalle) che sfruttano gemme, foglie, corteccia, legno e che, naturalmente, possono assai compromettere la vita del benefico albero.

M. J.

DR. ROBERT STÄGER: «*Betrachtet die Lilien des Feldes*» - Aus dem Leben der Blumen. - Rex-Verlag, Luzern, 1946.

Un elegante volumetto di 158 pagine, corredato da numerosa serie di figure elaborate con molta cura, con vivo senso didattico, e che vale ad introdurre il profano nel meraviglioso dominio della biologia floreale. Un testo quindi di volgarizzazione scientifica sopra un argomento intorno al quale furono scritte dotte, classiche opere. L'Autore sceglie, tra gli innumerevoli esempi offerti dalla Natura, quelli più significativi, quelli che meglio si prestano ad illustrare la vita dei fiori, le parti, spesso di squisita fattura, onde sono composti, il loro particolare ufficio. Il fascino di queste singolari creazioni, tanto leggiadri di forme e di colori, si accresce indicibilmente tosto che lo sguardo e la mente si indulgiano a considerarne la interna architettura perfettamente rispondente allo scopo cui deve servire, quello cioè di assicurare la produzione di semi e frutti, la perennità della specie. Onde la varietà inesauribile e sapiente dei mezzi, delle disposizioni per far convergere al conseguimento del fine supremo anche la vita animale, l'istinto degli insetti, L'Autore, tutto pervaso da mistico stupore di fronte ai prodigi della vita, li offre alla

nostra meditazione con limpido, infervorato, suggestivo linguaggio e non esita a manifestare il suo deciso dissenso dalle interpretazioni materialistiche dei fenomeni della Natura, non esita ad esprimere la convinzione presiedere agli stessi una Mente ordinatrice Superiore.

Il volumetto, redatto con assoluta probità scientifica, si legge con profondo diletto, con sicuro vantaggio, nè si presta ad un riassunto. Ciascuno dei capitoli è, per sè stesso, nel suo genere, un piccolo capolavoro. Vorremmo ne potessero approfittare anche lettori di lingua italiana. Sarebbe quindi desiderabile si provvedesse ad una buona traduzione, nel nostro idioma. Nella contemplazione delle bellezze della Natura lo spirito si eleva, si migliora. A ragione lo Stäger spera che il suo lavoro possa, in qualche misura, contribuire « Als Stein zum geistigen Aufbau und Erneuerung unserer von dem Einsturz bedrohten Kultur ».

M. J.

DR. ROBERT STÄGER : « *Auf Grenzgebiet - Neue ökologische Beobachtungen an Pflanzen und Insekten.* - Verlag Hans Lüthy, Bern, 1946.

Un nitido accurato volumetto di 70 pagine, con due originali illustrazioni, il quale fa seguito ad altre assai pregevoli pubblicazioni dello stesso Autore, volte ad illustrare quell'interessante settore biologico dove si manifestano molteplici rapporti, spesso di collaborazione, fra piante ed insetti e che lo Stäger, da decenni, va amorosamente ed intensamente studiando. Si tratta di indagini che notevolmente arricchiscono il patrimonio delle cognizioni scientifiche sulla interessante materia ed intorno alle quali l'Autore riferisce con perfetta trasparenza di lingua, e con quello stile vivace e colorito che tanto alletta alla lettura e tanto giova all'intendimento. Campo di osservazioni dello Stäger: il Cantone Ticino (Luganese, Malcantone, Leventina, V. Piora, S. Gottardo ecc.) nonchè la Mesolcina ed il San Bernardino. Le piante e gli insetti sui quali l'Autore raccolse l'attenzione sapiente, sono innumerevoli e gli offesero occasione di rilevare molteplici casi, che ancora non erano noti, di mirabili accorgimenti da parte degli insetti, per assicurare la fecondazione dei fiori, la perennità della specie. Nè trascura lo Stäger di sottoporre ad acuta critica certe teorie biologiche fino ad oggi generalmente accolte come fondate, quella ad esempio che i nettari extrafiorali servissero indirettamente a difendere la pianta da ospiti non graditi, e che sarebbe invece contestata da suoi rilievi.

Una buona parte della pubblicazione in parola, è dedicata alla rassegna di 87 piante legnose ed erbacee, in prevalenza montane ed alpine, che offrono alle formiche, talora prodigalmente, lo zucchero di cui tanto sono avidi. Di ogni specie che l'Autore, con pazienza da certosino ha esaminato, indica esattamente il nome delle formiche (di solito *Formica fusca*, *F. cinerea*, *F. rufo-pratensis*, *Lasius emarginatus* ecc.) e di altri insetti che vi fanno bottino di nettare. In ogni modo, per ciò che si riferisce alla consuetudine delle formiche di far preda di zucchero, l'Autore giunge alla conclusione che, secondo le sue osservazioni, sopra 2500 specie che conta la flora svizzera, solo circa duecento vengano sfruttate dalle formiche a scopo di alimento.

M. J.

## Congresso della Società Elvetica di Scienze Naturali

Dal 7 al 9 settembre 1946 ebbe luogo a Zurigo la 126<sup>a</sup> assemblea annuale della S.E.S.N. in coincidenza con il 120<sup>o</sup> di fondazione della Società zurigana di scienze naturali. Per la prima volta dopo la conflazione mondiale vi parteciparono scienziati esteri di molta fama, conferendovi uno spiccato carattere internazionale, e suscitando vive speranze di risveglio nel campo della ricerca scientifica.

Seguendo l'ordine tradizionale, dopo le trattande protocollari, l'assemblea generale udì l'interessante ed elevato discorso d'apertura del prof. Niggli di Zurigo sull'esperimento nelle scienze mineralogiche. Le conferenze generali tenute in seguito si distinsero per l'attualità dei problemi trattati e la rinomanza dei conferenzieri: prof. *Melin* di Upsala (Die Mykorrhizasymbiose der Waldbäume), prof. *Roussy* di Parigi (Médecine, Science et Humanisme), prof. *Schrödinger* a Dublino (Affine Feldtheorie und Meson) e prof. *Robinson* a Londra (On Penicillin).

Le relazioni sezionali furono oltremodo numerose e d'interesse vario. Rileviamo con piacere l'unica relazione di Autore ticinese della S.T.S.N. presentata dal prof. dr. *Jäggi* di Bellinzona sulle conoscenze attuali della briologia nel Ticino. Illustrata da parecchie e ben riuscite fotografie, la limpida, libera e sicura trattazione dei risultati acquisiti in molti anni di ricerca sistematica ed ecologica dei muschi ticinesi, piacque assai ed ottenne un ben meritato applauso.

Altri temi svolti da confederati e che si riferiscono al Ticino, sono: *Gygaz*, Berna: Ueber die Grösse der Verdunstung im Südtessin; Topographische und hydrologische Grenzen im Gebiet des Lucomagno. *Bider*, Basilea e *Thams*, Locarno: Platzregen nord- und südwärts der Alpen. *Kuhn*, Zurigo: Ueber einen Fund von Birgeria aus dem Trias des Monte San Giorgio. *Von Büren*, Basilea: Die Entwicklung der Grenzverhältnisse im Gebiet der Maggiaseitentäler von Bosco und Campo.

Alcuni soci della S.T.S.N. hanno partecipato al Congresso. La nostra società intrattiene ottimi rapporti, e di antica data, con la consorella zurigana: ne è segno, fra l'altro, l'inaugurazione, a Gandria, di una lapide in onore e memoria del prof. Schröter, di cui vien riferito in altra parte del Bollettino.

La Società zurigese di sc. nat., in occasione del congresso, ha pubblicato un bel volume commemorativo ed una memoria ben elaborata ed illustrata dal prof. *Peyer* sullo scienziato Johannes von Muralt di antica origine locarnese.

In questa fausta ricorrenza la S.T.S.N. manifesta alla S.Z.S.N. sentimenti di simpatia e l'augurio di attività scientifica sempre così fervida e feconda.

R. Br.

## Il Professor Dr. Rinaldo Natoli,

già primo Presidente e benemerito della fondazione del nostro sodalizio, è ritornato, per alcuni giorni, nel Ticino (16-18 dicembre 1946) che aveva lasciato, fin dal 1909, dopo una dimora di dieci anni, come insegnante della Scuola Normale e della Scuola cantonale di commercio. La sua venuta fra noi, fu salutata con la più viva gioia da già allievi, amici, colleghi. Ci fece egli il dono di due brillanti conferenze tenute a Bellinzona, Lugano e Locarno nelle quali, da par suo, trattò i due temi: *Ricordi di viaggio* e *Piccolo mondo antico ticinese*, riaffermando le sue non comuni qualità di espositore fine, chiarissimo, arguto, e dimostrando quanto vivo ricordo Egli serbi di questa terra alla quale, nel pur breve tempo che vi trascorse, molto consacrò del suo fervido ingegno, del suo spirito d'iniziativa, della sua opera alacre. Suo, in gran parte, il merito se la Soc. ticin. di scienze naturali, dopo vani precedenti tentativi, ha potuto sorgere nel 1903 e costituirsi saldamente nel periodo dal 1903 al 1909, durante il quale il Natoli resse le sorti con mano ferma ed intelletto vigile e sagace. Fu Lui che gettò le basi del Gabinetto di Storia naturale presso la Scuola Normale, fu Lui che, con attività insegnativa esemplare, elevò le discipline scientifiche in dignità, considerazione ed efficienza. E non poco contribuì, con Emilio Balli, Alfredo Pioda, il teologo Luigi Imperatori, dei quali ci diede in una delle sue conferenze un incisivo profluo, alla creazione ed all'ordinamento del Museo di Locarno. Sarebbero, queste sole benemerenze, bastevoli ad assicurare al nostro indimenticabile amico, la gratitudine imperitura della Soc. ticin. di scienze. Ma egli ha pure lasciato larga eredità di affetti nell'animo di quanti ebbero la ventura di essere suoi allievi e colleghi. Ne sono testimonianza gli articoli apparsi, in suo onore, nel fascicolo di settembre-ottobre 1946 dell'«Educatore della Svizzera Italiana» e particolarmente quelli dovuti alla penna magistrale del Prof. Ernesto Pelloni, vibranti di reverente commozione, ed evocatori di interessanti, significativi episodi.

Il nome di *Rinaldo Natoli* rimane comunque scritto a caratteri indelebili negli annali del nostro sodalizio e particolarmente nei fascicoli che documentano il suo periodo presidenziale ed in quelli del 1925 e del 1939 che fanno la rassegna delle vicende della Società la quale si recherà a dovere e ad onore di ospitare il vecchio ed amato presidente tosto che vorrà riapparire fra noi.

M. J.

## Prof. Dr. Rodolfo Ridolfi (1870-1946)

Nello scorso mese di dicembre giunse inattesa, dolorosa, la notizia della morte di questo egregio insegnante, avvenuta il giorno 18. Pochi giorni prima ci aveva dato sue notizie, nè accennava a condizioni precarie di salute. Vero è bene che, affetto da quasi totale cecità, si limitava ad apporre la sua firma alle lettere scritte dalla sua buona signora. Si interessava alla ristampa dei suoi eccellenti volumi per l'insegnamento

scientifico nelle nostre scuole secondarie, dai quali si riprometteva qualche vantaggio, nelle gravi angustie in cui la guerra lo aveva gettato. Partì a 62 anni dal Ticino, dove fu docente distinto, colto e assai ben-voluto, nella Scuola Magistrale, prima (1909-1913) nel Liceo poi (1913-1932). Il destino si era particolarmente accanito su di Lui che, afflitto da inguaribile infermità visiva, non potè più attendere a redditizia occupazione. I bombardamenti che infierirono su Torino, dove aveva dimora, gli distrussero casa e beni, e lo confinarono a Cantoira con i famigliari. E là visse gli ultimi suoi anni, nella angosciosa attesa del figliolo da tempo partito per la guerra, e sul quale aveva riposto le migliori speranze. Ma il figlio ritornò disfatto e, dopo qualche tempo, morì. Pareva che Ridolfi sopportasse la sciagura con animo invitto. Scriveva: Trovo conforto nella mia filosofia stoica. E può ben darsi che la sua volontà si sia irrigidita nel proposito di superare coraggiosamente la durissima prova, ma non trovò sostegno nel corpo stremato dagli anni, dalle delusioni, dalle sofferenze.

Conoscemmo il Ridolfi fin da quando venuto nel 1909 trentanovenne, dall'Italia, ebbe la cattedra di scienze fisiche e naturali nella Scuola Normale di cui allora tenevamo la direzione. Ricordiamo come subito in Lui si manifestasse viva la preoccupazione di ispirare l'opera sua alle norme pedagogiche e didattiche che presiedevano alla formazione dei giovani maestri, e come, in breve volgere di tempo, diventasse di esse uno dei più convinti ed operosi assertori, e sapesse ridonare all'insegnamento scientifico quel prestigio che già ebbe ad opera del migliore dei suoi predecessori, il prof. Rinaldo Natoli.

Pure nel breve periodo quadriennale, a Locarno, dimostrò quelle doti che lo distinsero anche come docente liceale: austera coscienza del proprio dovere, ricco, ordinato, bene assimilato sapere, capacità di renderne gli alunni partecipi, con rigoroso metodo, con vivo, fluido impeccabile eloquio, cuore acceso di simpatia per la giovinezza che gode nel fruttuoso dispiegamento delle proprie energie intellettuali, gode quando bene impara così come gode il docente quando bene insegna. E seppe Egli pertanto, sorretto dal più sincero amore alla scuola, e da sicuro intuito psicologico, esercitare sui suoi discepoli senza particolare sforzo, senza l'impiego di misure coercitive, ascendente sicuro e cattivarsene la benevolenza. Eguale affettuoso ricordo Egli lascia in coloro che gli furono colleghi e conobbero d'avvicino la mitezza la rettitudine dell'uomo alieno da ogni vanagloria, pago delle gioie che gli venivano dal culto degli affetti familiari, dall'esercizio scrupoloso, dignitoso del suo magistero.

La Società ticinese di scienze naturali che si onorò della Sua operosa simpatia e lo ebbe gregario fedele fino a quando lasciò il nostro Paese, porge un reverente commosso omaggio alla sua memoria.

M. J.



## Padre Agostino Daldini (1817-1895)

### Cerimonia commemorativa

Le benemerenze botaniche del dotto Cappuccino furono già rilevate e dal padre Leone da Lavertezzo nel 1919 (Messaggero serafico, pubblicato dal Santuario della Madonna del Sasso), e dallo scrivente nel Bollettino, del 1939, della Soc. ticinese di scienze naturali. Occupa, il Daldini, un bel posto fra i naturalisti ticinesi e fu pertanto salutata con gioia dalla nostra Società la iniziativa dei superstiti congiunti del frate, di collocare sulla casa natale di Vezia una lapide che ricordasse il cinquantesimo della morte del botanico distinto, modestissimo, vissuto nel culto della fede, della scienza.

La bella, significativa, doverosa cerimonia per l'inaugurazione del marmoreo ricordo, si svolse nella pace del paesello di Vezia, il 27 ottobre del 1946 nel pomeriggio. Disse, dopo un breve rito religioso, parole alte e commosse in lode del confratello, esaltandone la fede esemplare, la carità, il sapere, il Padre provinciale dei Cappuccini. Parlò, in seguito, con elevatezza di pensiero e di eloquio, il Presidente della Soc. ticin. di scienze, professore Dr. Oscar Panzera, particolarmente celebrando la umiltà e semplicità di vita del Daldini e la sua opera scientifica, consacrata allo studio delle più minuscole forme del mondo vegetale, le quali, non meno delle più vistose, rivelano bellezza e sapienza di strutture, di forma. Compagno, spesso, di escursioni all'avvocato Alberto Franzoni e talora al prof. Giovanni De Notaris, insigne esponente della botanica italiana, esplorò il Daldini, con grande passione e diligenza, le terre del Locarnese e Sottocenerine e riunì doviziosa messe di specie rappresentative delle nostre plaghe e le distribuì generosamente a naturalisti svizzeri e stranieri che se ne valsero nelle loro pubblicazioni. Onde il nome suo è ricordato nei maggiori trattati che riguardano la disciplina dal Daldini coltivata con ammirevole, disinteressata passione, e con risultati felici.

Un'ampia orazione commemorativa pronunciò il professore Antonio Giugni di Locarno che fu, del Daldini, discepolo fedele, affezionato. Ci riferì, egli, interessanti episodi che valsero a dar luminoso rilievo ad alcuni aspetti meno noti della sua bella personalità, della sua figura di studioso che, pure sfornito, nella povertà francescana, dei mezzi adeguati alla ricerca scientifica, assai contribuì alla conoscenza non solo della flora ticinese (benemerenda abbastanza nota), ma pure di settori diversi del mondo animale. Contavano infatti le sue raccolte non pochi rappresentanti, fra l'altro, di molluschi e di insetti. E non fu semplice collezionista, ma osservatore acuto, studioso attento dei rapporti fra animali e piante, bramoso di svelare ai profani le bellezze ed i segreti della Natura vivente. E ancora ci raccontò, il Giugni, come il Daldini, superando spesso i limiti delle sue consuete ricerche, si interessasse a molti rami del sapere, e specialmente alla astronomia. E volse infine il discepolo un pensiero commosso di affettuosa riconoscenza a padre Daldini da cui ebbe incitamento e lume nella sua attività di naturalista e di docente.

Il ringraziamento della famiglia Daldini a quanti contribuirono alla buona riuscita della memorabile cerimonia cui parteciparono il Comitato della Soc. ticinese di scienze naturali, e la popolazione di Vezia fu espresso, con vibranti parole dal professore Virgilio Chiesa che approfittò dell'occasione per ricordare alcun altri personaggi usciti dalle terre di Vezia.

La manifestazione ebbe termine con un cordiale ricevimento da parte della distinta e gentile signora ved. Annetta Daldini, nipote del commemorato.

*M. I.*

---

## Concorso Pattani

*Quando la stampa del presente fascicolo era già compiuta apparve la notizia dell'esito del concorso che la « Fondazione Pattani » promuove ogni biennio. Fummo assai lieti di rilevare che l'egregio signor DR. A. ULRICH CORTI, cittadino di Stabio, dimorante a Zurigo, ottenne uno dei due primi premi, per l'opera « Die Vögel der Schweiz » pubblicata sul nostro Bollettino del 1945. Si tratta di un lavoro di cospicua mole (365 pagine) di eccezionale pregio, che illustra, in modo esauriente e con profondità di criteri scientifici, la nostra Avifauna. Dopo aver tenuto conto scrupoloso di tutto quanto fin qui era stato scritto sull'interessante materia, l'Autore espone la somma imponente, originale, dei risultati conseguiti in numerosi anni di diligentissime ricerche. Quale sia la fervida attività che il Dr. Ulrich va spiegando, fu detto già, sia pure sommariamente, nel nostro periodico del 1943.*

*La Società ticinese di scienze naturali, che tanto si onora della collaborazione dell'illustre suo socio, gli porge per la meritatissima distinzione, felicitazioni, auguri vivissimi.*